



L'obiettivo è aprire un serio confronto non solo con l'Udc e l'Idv, ma anche con la Lega Nord

Bersani: «Medicina per il sistema»

Foto Lapresse



Una scheda, un segno

Ecco cosa prevede il testo per superare il Porcellum

La proposta di nuova legge elettorale approvata dai gruppi parlamentari del Pd prevede un sistema misto per l'assegnazione dei seggi per la Camera. Il 70% dei deputati (cioè 433) è eletto in collegi uninominali maggioritari a doppio turno. È eletto al primo turno il candidato che ottiene la metà più uno dei voti, altrimenti si dà luogo ad un secondo turno aperto a tutti i candidati che abbiano ottenuto almeno il 10% dei voti. Il 28% di seggi (cioè 173) è attribuito con metodo proporzionale su base regionale o pluriprovinciale. È prevista una soglia di sbarramento del 5%. Il 2% dei seggi (cioè 12) è attribuito con metodo proporzionale ai partiti che non siano riusciti ad eleggere candidati.

L'elettore dispone di una sola scheda, su cui vota solo per un candidato di partito in collegi uninominali; il voto, automaticamente, è attribuito anche alla lista del partito.

L'assegnazione dei seggi per il Senato avviene attraverso due "canali": collegi uninominali (70% dei seggi) e una quota proporzionale.

Per la pari opportunità è previsto che nessuno dei due generi possa essere rappresentato in misura superiore al 50% e che le liste prevedano l'alternanza di genere nella successione dei candidati.

niani è stato soprattutto l'aumento della quota di seggi assegnati alla Camera con il sistema maggioritario (dall'originario 65% al 70%) la riduzione della quota assegnata col proporzionale (dal 30% al 28%) e anche del diritto di tribuna (dal 5% al 2%). E soddisfazione viene espressa un po' da tutti. Da Massimo D'Alema, per il quale il testo depositato dal Pd al Senato «affronta decisamente il problema di leggi del passato che favorivano le alleanze ma non la coesione delle maggioranze»: «Con il doppio turno previsto dalla nostra proposta di legge invece - sottolinea il presidente del Copasir - si garantiscono maggioranze più efficaci e un bipolarismo maturo ed europeo, in cui ci sono i partiti e non agglomerati attorno a un lea-

der». Ma anche da chi nelle scorse settimane ha lavorato per tentare di cambiare la legge elettorale attraverso il referendum. Il tema di trovare un ulteriore pungolo per costringere la maggioranza ad affrontare la materia comunque rimane. Non a caso nel corso dell'assemblea dei gruppi Pd c'è stato chi ha suggerito, come Paolo Gentiloni, di lanciare subito nel paese una sorta di campagna anti-Porcellum. «In Parlamento - spiega il senatore Giorgio Tonini - siamo minoranza ed è evidente che il Pdl non vuole la riforma, mentre la Lega non dice parole chiare. Per uscire dallo stallo ci vuole un'iniziativa politica che ponga il tema tra le riforme prioritarie». E Bersani sta già pensando di impegnare le Feste del Pd anche su questo fronte. ♦

IL CASO

S.C.

E PARISI RIMANE SOLO A DIFENDERE IL REFERENDUM

È rimasto solo Arturo Parisi, nel Pd, a difendere il referendum come strumento per superare il "Porcellum". All'assemblea dei gruppi di Camera e Senato non partecipa al voto sulla proposta di legge elettorale depositata in Parlamento dai Democratici (ma la giudica «un ritorno indietro, a prima dell'Ulivo, alla Quercia e ai cespugli, all'idea di costruire una maggioranza di governo affidandola al partito dominante»). Poi la sera convoca a Santi Apostoli gli altri promotori della campagna referendaria per il ritorno al Mattarellum. «Oggi ci avviamo, ma poi ci rivediamo a settembre - è la sua preoccupazione - intanto qui passano le ore e se ne va la possibilità di cambiare il Porcellum». Per questo, spiega allontanandosi da Montecitorio, «occorre mantenere viva l'iniziativa referendaria». Parisi però non sa che gli altri parlamentari del Pd con cui aveva lanciato la battaglia, così come pure il leader di un altro partito che era stato coinvolto nella raccolta di firme, hanno già deciso di tirarsi fuori.

Nei giorni scorsi infatti Walter Veltroni, Pier Luigi Castagnetti e il presidente dell'Idv Antonio Di Pietro si sono incontrati, e pochi minuti di colloquio sono bastati per arrivare a una conclusione unanime: il referendum può servire come pungolo nei confronti delle Camere, ma un nostro impegno diretto in questa campagna rischia di conflagrare con la battaglia parlamentare dell'opposizione, indebolendola. Un ragionamento fatto soprattutto dai due esponenti del Pd, scontenti dalle

modifiche (aumento dei seggi assegnati con il maggioritario) apportate alla proposta di legge depositata al Senato. Ma c'è anche un altro motivo se Veltroni e gli altri esponenti Pd che in un primo momento avevano appoggiato il referendum pro-Mattarellum ora abbandonano la partita. Dice lo stesso Parisi: «Il Pd rifiuta il referendum perché lo percepisce come divisivo». Non è un segreto. Nelle scorse settimane una parte del partito si è schierata con il referendum per il ritorno al proporzionale lanciato da Stefano Passigli, una parte con quello pro-Mattarellum. Una situazione giudicata pericolosa da Pier Luigi Bersani, che ha lanciato diversi appelli ai «dirigenti Pd» a non impegnarsi in una battaglia che deve essere propria della società civile. La risposta di Veltroni è stata che finché fosse rimasto in campo il referendum promosso da Passigli, visto il rischio insito in un ritorno al proporzionale puro, loro non si sarebbero tirati indietro. Il fatto è che quell'iniziativa referendaria ora sembra abortita. La Cgil ha fatto sapere, contrariamente a quanto sembrava all'inizio, che non intende impegnarsi nella raccolta delle firme. E senza il sostegno del principale sindacato italiano, è praticamente impossibile collezionare 500 mila firme entro il 30 settembre, che è l'ultima data utile per poter votare il referendum nel 2012, cioè prima delle prossime politiche (sempre che si arrivi a fine legislatura). ♦